

NOTA ALLA

**RASSEGNA
STAMPA**



FEBBRAIO 2017

- 3** **In primo piano**
Tlc: c'è posto per analisti e ingegneri
Occupazione, ingegneri leader
Servizi di ingegneria, il mercato torna a crescere
Più tutele per ingegneri e architetti papà
Progettisti, più spazio ai giovani
Dodici minuti per trasformare le idee in impresa
- 10** **Professionisti**
Avvocati, elezioni annullate
Elezioni, nuove regole in arrivo
Commercialisti, niente sciopero
Autonomi esclusi
Cumulabilità a 360 gradi
Il super ordine divide e resta al palo
Professionisti: dal 2017 pensioni senza oneri da gestioni differenti
Casse piccole verso la fusione
Professionisti, sì a lavori gratis
Semplificazioni fiscali in vista
- 22** **Jobs Act autonomi**
Gli effetti veri del Jobs Act
Lavoro autonomo, recepiti i dettami della Corte Costituzionale
Ddl lavoro autonomo: presentati 250 emendamenti
Ddl autonomi, Confprofessioni teme ritardi
- 27** **Sismabonus e ricostruzione**
Sismabonus, via alle linee guida
Sismabonus rapido per piccoli interventi
Sisma, danni per 23,5 miliardi
Sisma, professionisti in campo
- 32** **Codice Appalti**
Codice, la carica delle 245 correzioni
- 33** **Edilizia**
Costruzioni: 2016 fermo

In evidenza, nel mese di febbraio, una serie di articoli sul mercato del lavoro relativo agli ingegneri. Facciamo il punto, inoltre, sul mercato dei servizi di ingegneria e architettura.

TLC: C'È POSTO PER ANALISTI E INGEGNERI

Le telecomunicazioni accelerano sul digitale. Anche nella scelta dei professionisti: analisti dei big data e ingegneri esperti di cloud sono tra i profili più ambiti nelle oltre 2.500 posizioni aperte emerse da un'indagine del Sole 24 Ore. Le retribuzioni? Dai circa 36mila euro annui lordi per i network engineer (dati di JobPricing) a picchi ben oltre i 50mila per manager e ingegneri informatici.

Per iniziare dall'Italia, l'offerta è dominata da player del calibro di Vodafone e Fastweb, a fianco di aziende che si occupano di infrastrutture (Sirti) e "monetizzazione del traffico mobile" (Neomobile). Vodafone Italia prevede di inserire un centinaio di risorse nell'arco del 2017, per funzioni che vanno dal digital a big data&analytics, cloud, customer experience (esperienze e soddisfazione dei consumatori), Ict, tecnologia, sales&marketing e risorse umane. Fastweb è caccia di 16 professionisti, con l'aggiunta di tre opportunità di tirocinio.

Il target selezionato? Figure junior e senior con laurea in ingegneria e competenze di networking, data center e sicurezza per la progettazione e lo sviluppo di servizi a valore aggiunto, accanto a figure professionali con laurea tecnica (per sviluppare tecnologie cloud e applicazioni mobili) e risorse per la divisione commerciale.

Altrettanto tecnici gli annunci pubblicati da Sirti, azienda italiana che si occupa di sviluppo di soluzioni per supporto della operatività. Tra le 40 posizioni aperte: technical project manager, networkanalyst, disegnatori Cad, networkspecialist (chiamati a gestire l'infrastrutturale per l'erogazione di servizi esterni e interni).

Neomobile, di casa a Roma, seleziona poco più di 10 risorse per il business nel "mobile commerce": monetizzare il traffico generato dal web, con particolare attenzione al mondo dei dispositivi mobili. Le figure chiamate a rinforzare l'organico spaziano tra

i settori di advertising (digital marketing specialist, publisher manager), business analysis (business intelligence analyst, marketing&business analyst Emea), sviluppo del business, tecnologie (junior database administrator, senior developer) e produzione di contenuti.

Fuori dai nostri confini, i numeri lievitano. Orange Sa, colosso francese da oltre 260 milioni di clienti in tutto il mondo, cerca tramite il suo portale Orangejobs circa mille profili per la sola Europa: oltre a sviluppatori e ingegneri sistemisti, c'è spazio per consulenti e analisti come It business analyst, business analyst Tv, analisti social media e consulenti per infrastrutture It internazionali.

Cifre e profili analoghi a quelli selezionati, sempre nel Continente, da Deutsche Telekom. Il colosso tedesco, forte di ricavi miliardari, sta selezionando consulenti business intelligence, senior security architect (gli architetti della cybersecurity, la sicurezza in-



TLC: C'È POSTO PER ANALISTI E INGEGNERI

formatica), junior It architect e It administration.

Più "ridotte" le selezioni avviate dall'ex stella finlandese della telefonia mobile Nokia e Swisscom. Il marchio scandinavo è in cerca di talenti per le sue sedi europee nel settore della tecnologia, con opportunità immediate per data analyst, business controller, It project manager, network administrator e software engineer.

Swisscom assume perle sue sedi di Berna e Zurigo risorse improntate ad analisi big data e programmazione come Ict systems manager, sviluppatore front-end, business engineer ordine, software engineer per il settore banking, big data software engineer e sviluppatori.

*(A. Magnani,
Il Sole 24 Ore)*

OCCUPAZIONE, INGEGNERI LEADER

La carta vincente è la laurea in ingegneria. In base ai risultati emersi dall'indagine del Centro studi del Consiglio nazionale di categoria, infatti, per i neolaureati i livelli occupazionali sono tra i più elevati: 67,6% di occupati a un anno dal conseguimento del titolo di studio. Dato a cui si affiancano quelli del tasso di disoccupazione, che si assesta su valori fisiologici a pochi anni dalla laurea (3,8% a cinque anni) e quello degli stipendi. Questi, infatti, sono mediamente più alti assestandosi sui 1.705 euro netti al mese, anche se pur sempre inferiori rispetto a quanto rilevato all'estero (2.029 euro netti al mese). L'analisi, inoltre, mette in evidenza le difficoltà che stanno affrontando gli ingegneri del settore civile ed ambientale e la limitata efficacia del titolo di Primo livello. Più dell'80% degli studenti, infatti, ha proseguito l'iter universitario e si è iscritto a un corso di laurea magistrale.

(Italia oggi)

SERVIZI DI INGEGNERIA, IL MERCATO TORNA A CRESCERE

In ripresa il mercato dei servizi di ingegneria e architettura.

A gennaio 2017, infatti, sono state bandite gare per un importo complessivo superiore ai 30 milioni di euro, tre volte e mezzo in più rispetto a quanto rilevato nel mese di gennaio 2016.

È quanto emerge dall'elaborazione effettuata dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, che attribuisce all'entrata in vigore del nuovo codice degli appalti pubblici il ruolo determinante sui risultati positivi maturati.

Il dlgs n. 50/2016, infatti, ha fortemente limitato il ricorso all'appalto integrato, introducendo quindi le stazioni appaltanti a incrementare i bandi di gara per i soli servizi di ingegneria.

Andando a vedere gli importi a base d'asta nel mese di gennaio dal 2012 a oggi, vediamo che il mese scorso è stato registrato il valore più alto degli ultimi sei anni.

Il record precedente era del gennaio 2015 con 15,5 milioni di euro.

Inoltre, il Centro studi rileva come continui a essere consistente la quota di bandi in cui non è indicato il criterio utilizzato per il calcolo del corrispettivo posto a base d'asta

(oltre il 40%), a sei mesi di distanza dall'entrata in vigore del decreto 17 giugno 2016 del ministero della giustizia, con cui è stato completato l'iter di revisione dei parametri per il calcolo dei corrispettivi da porre a base di gara per le prestazioni professionali attinenti ai servizi di ingegneria e architettura previsto dal nuovo codice degli appalti.

Tuttavia, il rapporto evidenzia il fatto che sta progressivamente esaurendosi il numero di bandi da rendere nulli a causa dell'utilizzo di criteri di calcolo diversi da quelli previsti dalla nuova normativa (a gennaio, appena l'1,8% dei bandi).

Nessuna novità, infine, per quanto riguarda il ribasso medio di aggiudicazione, che si è ormai assestato su valori compresi tra il 30 e il 40% (per il mese di gennaio è pari al 38,8%, in linea con quello rilevato per l'intero 2016), ma continuano a registrarsi casi in cui i ribassi raggiungono valori decisamente più elevati (il ribasso massimo registrato nel mese di gennaio è pari al 68,7%).

Andando a vedere gli importi a base d'asta nel mese di gennaio dal 2012 a oggi, vediamo che il mese scorso è stato registrato il valore più alto degli ultimi sei anni.

Il record precedente era del gennaio 2015 con 15,5 milioni di euro.

*(G.Ventura,
Italia Oggi)*



PIÙ TUTELE PER INGEGNERI E ARCHITETTI PAPÀ

Più tutele per ingegneri e architetti neo papà: i professionisti iscritti a Inarcassa potranno infatti godere dell'indennità di paternità anche se la madre non lavora o non esercita la libera professione. A prevederlo è un provvedimento che estende le tutele rispetto alle norme vigenti, approvato nei giorni scorsi dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, deliberato dal Comitato nazionale di Inarcassa nell'aprile 2016.

Fino ad oggi l'indennità di paternità prevista dal dlgs n. 151/2001 veniva riconosciuta da Inarcassa per la nascita del figlio o per l'ingresso in famiglia di un minore adottato o affidato, nei casi di abbandono, morte o grave infermità della madre, purché fosse anch'essa libera professionista.

Ora la tutela concepita dalla Cassa di previdenza di ingegneri e architetti viene ampliata, in quanto riconosce all'iscritto un'indennità anche quando la madre non sia una libera professionista o una lavoratrice, per il periodo in cui essa non ne abbia diritto, per i tre mesi successivi all'ingresso del bambino in famiglia.

«Sono molti anni che lavo-

riamo per un welfare integrato», ha dichiarato il presidente Giuseppe Santoro, «e per una Cassa sempre più a fianco degli iscritti. Il nostro è un percorso che mette in campo le migliori energie coniugate con le best practice più avanzate, per divenire un soggetto in grado di accompagnare gli iscritti durante tutto l'arco della vita. Un welfare di ultima generazione, pensato non solo per una popolazione che invecchia, ma rivolto ai tutti i nostri associati».



PROGETTISTI, PIÙ SPAZIO AI GIOVANI

Obbligo di presenza di giovani professionisti nei raggruppamenti temporanei di progettisti che partecipano a gare pubbliche. Torna il contributo integrativo del 4% Inarcassa per le società tra professionisti e per le società di ingegneria. Nuovi obblighi di comunicazione di dati al casellario Anac. Presenza obbligatoria di un direttore tecnico per le società di ingegneria. Queste alcune delle novità contenute nel decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti n. 263 del 2 dicembre 2016, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 33 del 13 febbraio 2017, che, in attuazione del nuovo Codice dei contratti pubblici (articolo 24), contiene il regolamento sui requisiti che devono possedere i professionisti e le società che si candidano per l'affidamento di servizi di ingegneria e architettura.

Le novità. Fra le novità va senz'altro segnalata la reintroduzione dell'onere del 4% di contributo integrativo a carico delle società tra professionisti e delle società di ingegneria (che dovranno esporlo in fattura). Una disposizione prevista dal 1998 e fino alla vigenza del decreto 163/2006. Il contributo sarà dovuto sulle attività professionali prestate dalle società (tra professionisti e di ingegneria) «qualora

previsto dalle norme legislative che regolano la Cassa di previdenza di categoria cui ciascun firmatario del progetto fa riferimento in forza dell'iscrizione obbligatoria» e sarà versato per quota alle singole Casse dei professionisti firmatari.

Giovani professionisti. Dal testo arriva anche un segnale forte a favore dei giovani professionisti. E' ripristinata, infatti, una disciplina che era stata abrogata ad aprile scorso: l'obbligo di prevedere la presenza, nell'ambito dei raggruppamenti temporanei di progettisti, di un giovane professionista (un laureato o un diplomato, abilitato da meno di cinque anni all'esercizio della professione e iscritto all'albo).

Dal punto di vista dei requisiti, il testo prevede che un professionista, singolo o associato, possa assumere incarichi se è laureato (se non è prevista la laurea è invece sufficiente il diploma, ad esempio il geometra), ha superato l'esame di Stato e se è iscritto all'albo professionale. Le società tra professionisti devono invece predisporre un organigramma dei soci, amministratori, dipendenti e consulenti a partita Iva su base annua firmatari dei progetti o dei rapporti di verifica e facenti parte dell'ufficio di direzione

lavori, con le indicazioni delle competenze e responsabilità dei singoli soggetti inseriti nell'organigramma.

Società di ingegneria. Più stringente e dettagliata, invece, la disciplina delle società di ingegneria che devono disporre di un direttore tecnico che interagisce sul piano tecnico e strategico con la società e che deve essere laureato in ingegneria o architettura o altra disciplina tecnica. Le società di ingegneria devono anch'esse tenere un organigramma e comunicarlo all'Anac unitamente all'atto di nomina del direttore tecnico, all'atto costitutivo. Le società che svolgono attività diverse da quelle tecnico-professionali (esempio general contracting) devono comunicare il fatturato specifico concernente queste attività. Importante notare che tutte queste informazioni, comunicate e inserite nel casellario dell'Anac confluiranno nella banca dati nazionale degli operatori economici e saranno utilizzate per la verifica dei requisiti e delle capacità economico-finanziarie e tecnico-organizzative di cui all'articolo 83, del Codice in sede di gara per gli affidamenti di servizi di architettura e di ingegneria.

*(A. Mascolini,
Italia Oggi)*



DODICI MINUTI PER TRASFORMARE LE IDEE IN IMPRESA

Ci sono storie apparentemente ordinarie in cui si può scorgere, nel bene e nel male, il carattere di un'esemplarità, pur senza avere conosciuto i flash della ribalta. Anzi, forse proprio per questo. Piccole storie senza eroismi, storie di tenacia quotidiana che aprono spiragli e invitano al coraggio. «Storie parallele» che si sviluppano in autonomia e che si collocano in una penombra di estrema vitalità.

Prendiamo il giovane ingegnere Alessandro Candiani. C'è stato un giorno della svolta, nella sua vita. Era un giorno del marzo 2014, quando al Centro Santa Elisabetta di Parma, davanti a una commissione del gruppo B-Ventures, ha dovuto esporre, in 12 minuti, il suo progetto: «Dovevo essere convincente e sicuro». Ce l'ha fatta. Così, in poco più di due anni, la startup DNAPhone è partita e ha cambiato la sua vita e quella dei suoi soci.

Gli occhi di Alessandro ridono. «La prima cosa che mi chiede sempre, mia madre, è: sei soddisfatto, sei felice? Se rispondo sì, bene. Altrimenti dice: dai, vieni qui a cena e sfogati un po'». Alessandro ha 36 anni, papà Nullo metalmeccanico in pensione, mamma Celestina che ha fatto sempre la sarta e Barbara, la sorella maggiore, biologa. «I miei genitori sono old style,

contenti e orgogliosi dei loro figli». L'orgoglio è comprensibile: Alessandro è un ingegnere che non smette di far lavorare il cervello, si definisce un tipo esplosivo ma senza vanità. Siamo a Parma, nel Parco universitario delle Scienze che qua e là sembra un campus americano: il suo ufficio al primo piano del Padiglione 27, Trasferimento Tecnologico, è uno stanzone bianco e silenzioso, con tavoli pieni di schermi, provette, strane scatolette nere che Alessandro mostra con allegria dietro la barba rossiccia. E' lì dentro che si nascondono i segreti, le scommesse, «i sacrifici enormi degli ultimi anni». E le gioie, ovvio, sue e dei suoi amici-colleghi, con una startup che prende il largo. Una storia di studio, competenza, realismo e testardaggine partita dalla campagna emiliana, Sala Baganza, epicentro della famiglia Candiani, terra per buongustai, parmigiano, prosciutto e malvasia.

Due parole chiave: DNAPhone e We-Lab. «Di solito basterebbe avere un'idea, noi ne avevamo due». La prima è un dispositivo per piccole e medie imprese agroalimentari che permette di realizzare analisi biochimiche per il controllo di qualità nelle diverse fasi. Destinataria, per il momento - e con successo - la filiera del vino («ma ci allar-

gheremo all'olio e alla birra»). La seconda è una piattaforma che permette di costruire un laboratorio scientifico dalle dimensioni minime sfruttando smartphone e tablet. Destinataria soprattutto la scuola. La prima si materializza in un parallelepipedo nero, una scatoletta romboidale portatile che è uno strumento di diagnostica. La seconda è partita per gioco ed è già ampiamente sperimentata e avviata: «Abbiamo fatto promozione a tappeto in tutti gli istituti dell'Emilia, workshop ovunque, una faticaccia...». Gli insegnanti sono sorpresi dalle possibilità didattiche (e ludiche) che offre questo mini-kit delle meraviglie: scarichi l'app, inserisci in un cubo collegato al tablet un vetrino con un ago di pino, con una goccia di sangue di rana, con un'ala di zanzara o con un frammento di alga di fiume, e sullo schermo si aprono mondi colorati.

Alessandro racconta il suo percorso universitario, l'iscrizione a ingegneria meccanica, il ripensamento dopo un anno, mamma che lo incoraggia: «Dai, riprovaci, noi ti aiutiamo». In realtà, si è aiutato anche da solo: «Ho sempre cercato di essere indipendente, per cinque anni in estate ho raccolto pomodori e cipolle per mettere insieme 1.000-1.500 euro». La seconda iscrizione è a ingegneria



DODICI MINUTI PER TRASFORMARE LE IDEE IN IMPRESA

delle telecomunicazioni, poi l'Erasmus nella Gran Canaria, la tesi realizzata in un centro di Creta, il Forth (Foundation for Research and Technology Hellas), la laurea, il dottorato, la ricerca, qualche puntata a Pamplona, altro istituto d'ecceellenza.

A un certo punto, la scommessa: il desiderio di mettere a frutto le proprie competenze tecnologiche creando una nuova azienda. «Perché si poteva continuare nella ricerca, se andava bene raggiungendo un insegnamento dopo 15 o 20 anni, oppure pensare a un impiego, magari in una multinazionale, con sei mesi di prova, poi ancora sei mesi, e nel migliore dei casi un'assunzione... Ma con poca possibilità di crescere. Allora, con i miei amici ci siamo detti che forse valeva la pena rischiare, con prudenza naturalmente, valutando bene le cose... Così ho trovato l'adrenalina che la ricerca non poteva darmi». La fatica in Grecia è un ricordo neanche tanto lontano: «All'inizio è stata dura, non conoscevo neanche l'inglese, tantomeno il greco, e appena arrivato mi hanno messo in mano un pacco di riviste scientifiche da studiare. Pazzesco... Poi a poco a poco, lavorando tanto, 1213 ore al giorno..., alle otto di sera andavi a bere una o due birre con i colleghi, ma il giorno dopo ricominciavi».

Andreina venuta da Caracas Alessandro Candiani parla di un'idea nata prendendo un caffè al bar e poi lavorandoci su con gli amici Michele Sozzi e Alessandro Tonelli, un biotecnologo, e ricorda quel giorno di marzo 2014: «E arrivata la nostra occasione: 12 minuti per spiegare il progetto, l'idea di business e di mercato. Incredibilmente ce l'abbiamo fatta, selezionati tra tantissimi e incubati...». Essere incubati significa mettersi sotto le ali di una struttura (la B-Ventures, appunto) che si occupa di aiutare, seguire, valutare un'impresa in erba: e che dopo aver incubato, se tutto va bene, «accelera» l'idea. Puoi essere incubato ma non accelerato, se non te lo meriti: invece la DNAPhone ha dimostrato di meritarselo ed è diventata un'azienda, sostenuta anche da due professori, Stefano Selleri e Annamaria Cucinotta. «Oggi siamo quattro soci operativi e otto dipendenti, io ci ho messo la faccia e sono il rappresentante legale...». È una storia di felicità mentale ma anche di stanchezza: i prototipi, i contatti per il design, il primo investimento in una stampante 3D, i sondaggi di mercato, le trattative, i bandi, la distribuzione. Gli investitori e i sostenitori sono arrivati: il consorzio europeo Impact ha premiato per due anni l'impresa di Candiani & co,

selezionandola tra centinaia di candidati. E anche qualche azienda privata locale ha dato la sua (consistente) fiducia.

«Bello, tutto molto positivo, anche se con qualche ruga e diversi capelli bianchi in più», scherza Alessandro (i capelli bianchi in realtà non si vedono...), «per il momento non ci si arricchisce, ma questa è la mia vita, e poi si vedrà. Non sono solo, siamo un team di persone che si capiscono e si aiutano. Poteva andare molto peggio, a me e agli amici con cui sono cresciuto. Alcuni li ho conosciuti alla scuola materna e non abbiamo mai smesso di vederci: una cena al sabato, un bicchiere di vino a casa con un risotto, il mio piatto forte. E poi c'è Andreina». Andreina ha 31 anni, arrivata da Caracas in Italia, da sola, nel 2010: «Per anni ha lavorato come sarta in un piccolo negozio di Milano e adesso ha trovato posto in un'azienda che promuove software per la moda. E il suo lavoro. Siamo tutti e due occupatissimi ma soddisfatti, e il tempo per stare insieme lo troviamo. Anche questa è la mia vita».

*(P. Di Stefano,
Corriere della Sera)*



AVVOCATI, ELEZIONI ANNULLATE

Annulate le elezioni degli ordini degli avvocati svolte secondo il regolamento annullato dal Tar Lazio. Le Sezioni Unite della Corte di Cassazione, con la sentenza 2481/17 del 10 gennaio scorso, pubblicata ieri, hanno stabilito che le sentenze del Tar vanno applicate anche retroattivamente. Per cui, gli ordini che hanno votato secondo il dm 170/2014, anche se prima delle sentenze del Tar, lo hanno fatto «in applicazione di norme regolamentari illegittime». I giudici, in particolare, si sono espressi su uno dei 33 ricorsi presentati contro le sentenze del Cnf che avevano invece validato le operazioni elettorali. Nel caso di specie, si tratta dell'Ordine degli Avvocati di Latina, dove furono presentate due liste, ciascuna di 15 candidati su un totale di 15 consiglieri da eleggere e vennero attribuiti tutti i seggi ai candidati di una sola lista. Mentre la successiva sentenza del Tar Lazio (n. 8333/2015) prevedeva la «necessaria riconduzione delle liste al limite massimo dei due terzi degli eligendi». La Cassazione ha accolto il primo motivo con cui i ricorrenti lamentano che il Cnf abbia violato l'art. 28, comma 12, della legge n. 247/2012, secondo cui «contro i risultati delle elezioni per il rinnovo del Consiglio

dell'ordine ciascun avvocato iscritto nell'albo può proporre reclamo al Cnf entro dieci giorni dalla proclamazione. La presentazione del reclamo non sospende l'insediamento del nuovo consiglio». L'altro motivo accolto dalla Suprema Corte riguarda il fatto che il Cnf non abbia ritenuto retroattivo l'annullamento operato dal Tar Lazio con le sentenze 8332 e 8334 del 2015, con le quali sono stati dichiarati illegittimi gli art. 7 e 9 del regolamento ministeriale sulle modalità di elezione dei componenti dei Consigli nella parte in cui consentono, a ciascun elettore, di esprimere un numero di preferenze pari al numero di candidati da eleggere, la presentazione di liste che contengano un numero di candidati pari a quello dei consiglieri complessivamente da eleggere e prevedono che le schede elettorali contengano un numero di righe pari a quello dei componenti complessivi del consiglio da eleggere. A questo punto, è probabile l'accoglimento degli altri ricorsi, tra i quali anche quello della sede di Bari, con l'annullamento dei relativi risultati elettorali. «Dopo le sentenze del Tar e del Consiglio di Stato», afferma Luigi Pansini, segretario generale Anf, «le Sezioni Unite mettono la parola fine a

una vicenda grottesca. Ai Coa che non hanno votato adesso si aggiungeranno i Coa con i risultati elettorali annullati. E mentre il ministero della giustizia si sottopone al giudizio di ottemperanza per non aver dato esecuzione alle decisioni del giudice amministrativi, il Cnf ne esce a pezzi come giudice che ha deciso i ricorsi. È necessario che il ministro intervenga e si proceda rapidamente all'approvazione del ddl Falanga in discussione al Senato. La composizione dei Coa deve essere pluralista e rispettare la parità di genere. Giustizia è fatta ma le istituzioni ne escono danneggiate: i responsabili dovrebbero fare mea culpa e trarne le ovvie conseguenze».

*(G. Ventura,
Italia Oggi)*



ELEZIONI, NUOVE REGOLE IN ARRIVO

Elezioni forensi vicine al traguardo al Senato. La commissione Giustizia ha infatti concluso l'esame del disegno di legge Falanga, che regola le elezioni dei consiglieri degli ordini forensi, e ha convenuto all'unanimità di presentare alla presidenza la proposta di riassegnazione del provvedimento in sede deliberante. In questo modo, il ddl potrà essere approvato in tempi brevi dalla stessa commissione e passare direttamente all'esame della Camera. D'altra parte, l'urgenza, per il via libera del provvedimento, è dovuta, da ultimo, alle sentenze di settimana scorsa della Cassazione, che hanno annullato le operazioni elettorali degli ordini forensi di Latina e Bari, perché conformi al regolamento del ministero della giustizia annullato dal Tar Lazio. Inoltre, altri ricorsi analoghi stanno per essere esaminati dalla Suprema Corte. Per questo motivo, la II Commissione ha deciso di accelerare le operazioni sul ddl Falanga, che rappresenta una delle due alternative per regolamentare le elezioni dei Coa. L'altra, è il regolamento che il ministero della giustizia ha inviato al Consiglio nazionale forense nei giorni scorsi per raccogliere il relativo parere. Ricordiamo che

gli emendamenti al ddl Falanga hanno previsto l'eliminazione del divieto di essere eletti nei consigli dell'ordine degli avvocati per coloro che, prima della data di entrata in vigore della legge, abbiano già rivestito la carica per un periodo non inferiore a dieci anni. Inoltre, è previsto che in sede di prima applicazione, la durata dei consigli dell'ordine è stabilita comunque alla scadenza del 31 dicembre 2018. Alle elezioni successive si applicano le disposizioni di cui all'articolo 28, comma 7, della legge 31 dicembre 2012, n. 247. Per quanto riguarda il numero massimo di voti esprimibili, il ddl prevede all'art. 4 che ciascun elettore possa esprimere un numero di voti non superiore ai due terzi dei consiglieri da eleggere, ai sensi dell'articolo 28, comma 1, della legge 31 dicembre 2012, n. 147.

*(G. Ventura,
Italia Oggi)*



COMMERCIALISTI, NIENTE SCIOPERO

Lo sciopero dei commercialisti è stato revocato. Le sette sigle sindacali della categoria hanno rinunciato all'astensione collettiva alla luce delle risposte ottenute in questi giorni dal ministero dell'Economia I sindacati, attraverso un comunicato, hanno espresso «soddisfazione per i risultati raggiunti con le misure contenute nel Milleproroghe: dallo spesometro semestrale per l'anno 2017 all'eliminazione delle comunicazioni dei beni ai soci; dall'eliminazione dei dati dei contratti di locazione all'adeguamento della normativa fiscale ai nuovi bilanci». Queste le istanze che hanno trovato una risposta immediata, mentre ci sono inoltre, si legge nel comunicato, importanti aperture su temi quali «il riconoscimento del ruolo del commercialista, la semplificazione e il riordino del sistema fiscale, la rimodulazione delle sanzioni per gli errori formali e altre questioni come lo spesometro annuale e non più semestrale a partire dal 2018 e la scadenza per la dichiarazione annuale Iva a settembre e non aprile, sempre a partire dal 2018.

A ciò si aggiungono i risultati raggiunti sul tavolo dell'Antiriciclaggio che ha preso il via nella giornata di ieri. Un tavolo per discutere il recepimento della direttiva comunitaria 2015/849, a cui hanno partecipato, accanto al viceministro dell'Economia Luigi Casero e

ai tecnici della Giustizia, il presidente del consiglio nazionale dei commercialisti Massimo Miani, il presidente dei Comitato unitario delle professioni e del consiglio nazionale dei consulenti del lavoro Marina Calderone e i rappresentanti di avvocati e notai.

L'incontro, che segue quello del dicembre scorso in cui erano state presentate le proposte emendative unitarie delle professioni, è stato sostanzialmente l'anticipo di quello della prossima settimana, in cui verrà presentata la bozza del testo che ridisegna in chiave comunitaria la prevenzione amministrativa del riciclaggio.

Nelle more i rappresentanti ordinistici hanno ottenuto chiare garanzie di allineamento ai loro desiderata: riproporzionamento e riduzione delle sanzioni, revisione del meccanismo del cumulo materiale, ripensamento sul ruolo degli ordini. «Abbiamo sottolineato racconta Miani - la differenza tra gli aspetti formali, da rivedere, da quelli sostanziali, e abbiamo chiesto di delimitare gli ambiti di applicazione degli obblighi di adeguata verifica e di ridurre l'entità delle sanzioni». Istanze condivise anche da Michele Natri, consigliere nazionale del Notariato che aggiunge: «Resta l'attesa di una maggiore determinatezza del contenuto dei nuovi obblighi e la necessità di una normativa razionale che elimini al massimo le aree

di incertezza». Soddisfatta anche Marina Calderone che evidenzia l'importanza di tenere fuori dalle norme antiriciclaggio le buste paga e le dichiarazioni fiscali: «Senza l'esenzione ci sarebbe un aggravio di oneri sproporzionato e superfluo rispetto alle finalità della normativa». Per Carla Secchieri, coordinatrice della commissione forense sull'antiriciclaggio, i ministeri «mostrano di aver compreso le nostre istanze, dall'abbandono del Ordini come "controllori" sugli iscritti, all'ammontare delle sanzioni e, soprattutto, la differenziazione dell'impianto normativo in base all'organizzazione: una banca non può equivalere allo studio professionale individuale».

Un altro tavolo da cui i sindacati dei commercialisti si aspettano risposte importanti e che vedrà protagonisti il Mef, Confindustria e i commercialisti è quello sulla fatturazione elettronica e il fisco digitale. Un tavolo che sarà "osservato speciale" perché le associazioni sindacali fanno sapere che «vigileranno per verificare la reale concretizzazione delle aperture ricevute... un risultato storico, mai raggiunto in precedenza in termini di interlocuzione con le istituzioni».

(A. Galimberti, F. Micardi,
Il Sole 24 Ore)



AUTONOMI ESCLUSI

L'iperammortamento per gli investimenti in beni strumentali con maggiorazione del 150% si applica alle imprese ma non agli autonomi. A far ritenere che la maggiorazione riguardi soltanto i titolari di reddito d'impresa sono il tenore letterale dell'articolo 1, comma 11 della legge n. 232/2016-legge di bilancio 2017 («per la fruizione dei benefici di cui ai commi 9 e 10, l'impresa è tenuta a produrre una dichiarazione...»), il contenuto dell'allegato A annesso alla legge di bilancio 2017 (elencazione dei «beni funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale delle imprese secondo il modello Industria 4.0») nonché la tipologia di beni agevolabili. Così il ministero dello sviluppo economico nelle faq, aggiornate al 1° febbraio 2017, sugli incentivi per le imprese che vogliono accedere al super e iperammortamento per gli investimenti in beni strumentali. Vediamo gli altri chiarimenti più rilevanti.

Le regole. L'art. 1, c. 8, della legge 232/2016 ha prorogato al 31 dicembre 2017, ovvero al 30 giugno 2018 in presenza di determinate condizioni, la disciplina relativa al superammortamento del 40% riguardante gli investimenti in beni materiali strumentali nuovi (la proroga non vale

per alcune tipologie di mezzi di trasporto a motore). Il successivo comma 9 introduce un nuovo beneficio, l'iperammortamento, che consiste nella possibilità di maggiorare del 150%, con esclusivo riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento ovvero dei canoni di leasing, il costo di acquisizione di alcuni beni materiali strumentali nuovi ad alta tecnologia (elencati nell'allegato A annesso alla legge di bilancio 2017). L'iperammortamento si applica agli investimenti effettuati nel periodo che va dal 1° gennaio 2017, data di entrata in vigore della legge di bilancio, al 31 dicembre 2017 (ovvero al 30 giugno 2018 in presenza di determinate condizioni). Ai fini della spettanza della maggiorazione del 150% i tecnici Mise sottolineano che l'imputazione degli investimenti al periodo di vigenza dell'agevolazione, come per il super ammortamento, debba seguire le regole generali della competenza previste dall'articolo 109, commi 1 e 2, del Tuir. L'investimento effettuato nel 2016 può beneficiare solo del superammortamento (e non dell'iperammortamento). La maggiorazione del 40% può essere fruita dal 2017, periodo d'imposta di entrata in funzione del bene. L'inter-

connessione, ai fini del super ammortamento previsto dalla legge n. 208 del 2015, non assume alcuna rilevanza.

Accesso agli incentivi. Agli incentivi si accede in maniera automatica in fase di redazione di bilancio e tramite autocertificazione. Il diritto al beneficio fiscale matura quando l'ordine e il pagamento di almeno il 20% di anticipo sono effettuati entro il 31 dicembre 2017 e la consegna del bene avviene entro il 30 giugno 2018. Per gli investimenti in iperammortamento superiori a 500 mila euro per singolo bene è necessaria una perizia tecnica giurata da parte di aut perito o ingegnere iscritti nei rispettivi albi professionali o un attestato di conformità rilasciato da un ente di certificazione accreditato attestanti che il bene possiede caratteristiche tecniche tali da includerlo negli elenchi di cui all'allegato A o all'allegato B della legge di bilancio 2017.

*(C. De Stefanis,
Italia Oggi)*



CUMULABILITÀ A 360 GRADI

Cumulabilità a 360° per iperammortamento e super ammortamento. Sia la supervalutazione del 250% (per investimenti in beni materiali nuovi, dispositivi e tecnologie abilitanti la trasformazione in chiave 4.0 acquistati o in leasing), sia quella del 140% (per gli investimenti in beni strumentali nuovi acquistati o in leasing) sono cumulabili con gli incentivi legati alla nuova Sabatini, al credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo, al patent box, alla patrimonializzazione delle imprese (Ace), agli investimenti in start up e pmi innovative e al fondo centrale di garanzia. Questi i nuovi chiarimenti forniti dal ministero dello sviluppo economico sulle agevolazioni (iper e super ammortamento) finalizzate a supportare e incentivare le imprese che investono in beni strumentali nuovi e beni materiali e immateriali (software e sistemi IT) funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi.

Affinché un bene, coerentemente a quanto stabilito dall'articolo 1, comma 11, della legge di bilancio 2017 (legge n. 232/2016), possa essere definito «interconnesso» ai fini dell'ottenimento del beneficio dell'iperammortamento del 250%, è necessario e sufficiente che:

- scambi informazioni con sistemi interni (per esempio, un sistema gestionale, sistemi di pianificazione,

di progettazione e sviluppo del prodotto, monitoraggio, anche in remoto, sistemi di controllo, altre macchine dello stabilimento ecc.) e con sistemi esterni (clienti, fornitori, partner nella progettazione e sviluppo collaborativo, altri siti di produzione, supply chain ecc.). Lo scambio deve avvenire per mezzo di un collegamento, basato su specifiche documentate, disponibili pubblicamente e internazionalmente riconosciute (tipo: TCPIP, IITP, MQTT ecc.);

- sia identificato univocamente, al fine di riconoscere l'origine delle informazioni, mediante l'utilizzo di standard di indirizzamento internazionalmente riconosciuti. Per esempio l'indirizzo IP.

L'articolo 1, comma 10, della legge di bilancio 2017 prevede la maggiorazione del 40% del costo di acquisizione dei beni immateriali elencati nell'allegato B della legge stessa. Attenzione; questo beneficio è riconosciuto ai «soggetti» che beneficiano della maggiorazione del 250%. La norma, pertanto, mette in relazione il bene immateriale (software) con il «soggetto» che fruisce dell'iperammortamento e non con uno specifico bene materiale («oggetto» agevolato). Questa correlazione è confermata anche dal contenuto della relazione di accompagnamento alla legge di bilancio. Pertanto, il software rientrante nel citato allegato B

potrà beneficiare della maggiorazione del 40%, a condizione che l'impresa usufruisca dell'iperammortamento del 250%, indipendentemente dal fatto che il bene immateriale sia o meno specificamente riferibile al bene materiale agevolato.

L'articolo 1, comma 8, della legge n. 232 del 2016 (legge di Stabilità 2017) proroga al 31 dicembre 2017 - ovvero al 30 giugno 2018 in presenza di determinate condizioni - la disciplina relativa al c.d. «super ammortamento» del 40% riguardante gli investimenti in beni materiali strumentali nuovi (la proroga non vale per alcune tipologie di mezzi di trasporto a motore). Il successivo comma 9 introduce un nuovo beneficio, il c.d. «iperammortamento», che consiste nella possibilità di maggiorare del 150%, con esclusivo riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento ovvero dei canoni di leasing, il costo di acquisizione di alcuni beni materiali strumentali nuovi ad alta tecnologia (elencati nell'allegato A annesso alla legge di bilancio 2017). L'iperammortamento si applica agli investimenti effettuati dal 1° gennaio al 31 dicembre 2017 (ovvero al 30 giugno 2018 in presenza di determinate condizioni).

(L. Chiarello, M. Ottaviano, Italia Oggi)



IL SUPER ORDINE DIVIDE E RESTA AL PALO

La quiete dopo la tempesta. L'arrivo in Parlamento del disegno di legge Lorenzin per la riforma delle professioni sanitarie aveva provocato forti polemiche e levate di scudi da più parti. Obiettivo primario della legge: riconoscere un Ordine professionale per diverse categorie non ancora regolamentate. Un provvedimento che riguarda fisioterapisti, osteopati, infermieri, ostetriche, tecnici di radiologia, chiropratici, podologi, logopedisti che vedranno disciplinato il corso di studi e il percorso formativo e potranno confluire in un Ordine professionale. Il riconoscimento era atteso da più di dieci anni, eppure non è rimasto al riparo da polemiche. Dopo l'estate, però, il provvedimento che riguarda le professioni sanitarie, dopo essere stato licenziato dal Senato nel maggio del 2016, è approdato alla Camera dov'è fermo in attesa di essere approvato. «Il testo è stato votato da un'ampia maggioranza in Senato ricorda la presidente della commissione Igiene e sanità al Senato, Emilia De Biasi ma adesso si è un po' arenato alla Camera. Eppure si tratta di un provvedimento che porta chiarezza all'interno delle categorie professionali: il percorso di studi, la formazione, il codice deontologico. Inoltre si tratta di tutelare gli utenti dagli abusivi e dai ciarlatani». In questo scenario il Registro osteopati d'Italia (Associazione

di categoria) ha scelto di realizzare un'indagine demoscopica sulla professione, proprio per raccogliere dati oggettivi che potessero testimoniare quanto sia realmente diffusa l'osteopatia in Italia e stimolare così una decisione che per il Roi è urgente e necessaria, «a tutela dei professionisti e, ancora di più, dei cittadini». Un'iniziativa che accende il riflettore su una pratica più diffusa di quanto si immagini e su una categoria che ha bisogno di contarsi per comunicarsi meglio.

E così viene fuori che un italiano su tre conosce l'osteopatia e uno su cinque, vale a dire 10 milioni di italiani, si è rivolto a un osteopata. Il 7011/0 di chi va dall'osteopata lo fa per curare dolori muscolo-scheletrici e il 90% si dichiara molto o abbastanza soddisfatto. «Gli italiani e l'osteopatia» è la prima indagine demoscopica che fotografa la diffusione e la conoscenza dell'osteopatia in Italia, realizzata per il Roi dall'Istituto di ricerca Eumetra Monterosa, su un campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. «I dati di questa prima indagine devono essere uno stimolo fortissimo per portare a termine il percorso, del disegno di legge Lorenzin afferma Paola Sciomachen, presidente del Roi che prevede il riconoscimento dell'osteopatia come professione sanitaria. I dati dimostrano che l'osteopatia è scelta e apprezzata da

milioni di cittadini come sistema di cura ed è quindi già una professione radicata che deve essere riconosciuta».

L'indagine "Gli italiani e l'osteopatia" ha anche evidenziato che più di un terzo dei nostri concittadini che si rivolgono a un osteopata lo fa su consiglio dei medici stessi a conferma che non c'è scontro o sovrapposizione tra le due categorie. «Il Roi continua Sciomachen ha sempre sottolineato l'importanza di un'integrazione tra l'osteopatia e le altre professioni sanitarie, come già avviene quotidianamente nella pratica clinica. L'osteopatia è una professione autonoma con un suo specifico approccio clinico al paziente e un proprio campo di intervento che riguarda la disfunzione somatica, di competenza esclusivamente osteopatica».

Alla domanda sui fattori che potrebbero favorire il diffondersi dell'osteopatia, quasi un italiano su due ha indicato il riconoscimento ufficiale della professione, insieme alla copertura dei trattamenti da parte del Servizio sanitario nazionale (43%), alle detrazioni fiscali (21%) e alla copertura assicurativa delle cure (21%), condizioni che si potrebbero realizzare solo a seguito del riconoscimento attualmente bloccato alla Camera.

(I. Trovato,
CorriereEconomia)



PROFESSIONISTI: DAL 2017 PENSIONI SENZA ONERI DA GESTIONI DIFFERENTI

La legge di bilancio 2017 (232/2016) ha introdotto alcune modifiche all'istituto del cumulo contributivo. Fino al 31 dicembre 2016, il cumulo - disciplinato dalla legge 228/2012 - riguardava solo le gestioni dei lavoratori dipendenti, autonomi iscritti all'Inps e degli iscritti alla gestione separata dell'Inps. Era esteso anche agli iscritti alle forme sostitutive ed esclusive dell'assicurazione generale obbligatoria. In pratica, non poteva essere esercitato per valorizzare i contributi accreditati presso le casse dei libero professionisti anche se la presenza di tali contribuzioni non costituiva ostacolo all'esercizio del cumulo. Questo istituto consente - ancora oggi - la possibilità di utilizzare i periodi assicurativi con contribuzione versata in diverse gestioni previdenziali al fine di conseguire il diritto ad un'unica pensione, a condizione che il lavoratore non risulti già titolare di una pensione diretta a carico di una delle gestioni per le quali può essere attivato il cumulo.

Il ricorso al cumulo non comporta il versamento di oneri a carico dell'interessato né il trasferimento dei contributi da una gestione all'altra, a differenza delle ricongiunzioni dove è previsto il materiale trasferimento di risorse.

Questo perché ogni gestione che interviene nel cumulo liquida il proprio pro quota per la parte di propria competenza in rapporto ai periodi di iscrizione, secondo le regole di calcolo previste dai singoli ordinamenti.

Dal 1° gennaio 2017 il cumulo è stato esteso anche ai lavoratori iscritti alle Casse professionali disciplinate dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996 al fine di conseguire la pensione di vecchiaia, di inabilità, indiretta ai superstiti. Sempre dal 1° gennaio 2017, è possibile ottenere anche la pensione anticipata con 41 anni e 10 mesi per le lavoratrici e 42 anni e 10 mesi per i lavoratori.

Inoltre, è possibile accedere al cumulo anche qualora siano stati raggiunti i requisiti per il diritto a pensione in una delle gestioni per le quali è previsto il cumulo. Infatti, fino al 31 dicembre 2016, il possesso di un diritto autonomo a pensione in una delle gestioni per le quali era possibile ricorrere al cumulo, era di ostacolo al cumulo stesso. Questo poiché il lavoratore doveva raggiungere i venti anni di contribuzione sommando i diversi spezzoni contributivi accreditati durante la vita lavorativa, ma in nessuna gestione doveva raggiungere i venti annidi contribuzione.

Al fine di perfezionare il requisito contributivo minimo, gli eventuali periodi in sovrapposizione vanno conteggiati solo una volta ai fini del diritto, mentre ai fini del calcolo della prestazione pensionistica vengono valorizzate anche le eventuali contemporaneità. Nei casi in cui il lavoratore stia pagando l'onere di ricongiunzione per trasferire i contributi da una gestione previdenziale all'altra, può accedere al cumulo contributivo, chiedendo la restituzione di quanto già versato. Tale evenienza può essere esercitata solo qualora non sia stato pagato integralmente l'importo e non sia stata liquidata una pensione, considerando anche i periodi di ricongiunzione per i quali si rinuncia. In altri termini, non è consentito il recesso dalla ricongiunzione se l'onere è stato già pagato per intero, al fine di accedere al pensionamento in cumulo. Parimenti, non è oggetto di recesso la ricongiunzione che abbia dato luogo alla liquidazione di una pensione, anche se su questa gravano trattenute a titolo di rate derivante dall'onere di ricongiunzione. L'eventuale restituzione delle rate pagate decorre dal dodicesimo mese dalla data di richiesta di rimborso, in quattro rate annuali, senza alcuna maggiorazione

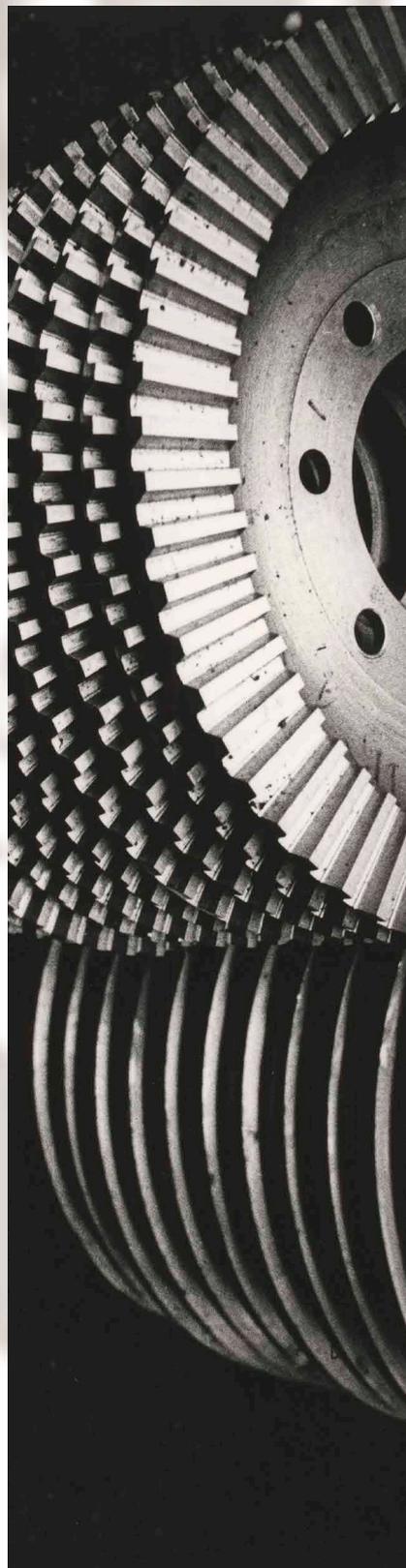


**PROFESSIONISTI: DAL 2017 PENSIONI
SENZA ONERI DA GESTIONI DIFFERENTI**

a titolo di interessi. Tuttavia la norma contempla la restituzione dei contributi per i lavoratori dipendenti ma si è “dimenticata” di quelle attivate dai libero professionisti ai sensi della legge 45/1990. Inoltre, possono accedere alla pensione in regime di cumulo anche coloro che, entro il 31 dicembre 2016, abbiano presentato la domanda di pensione in regime di totalizzazione nazionale, sempreché rinuncino alla domanda stessa e che non risulti emesso il relativo provvedimento di concessione. Tuttavia, a fronte di questa operazione gratuita, per i pubblici dipendenti i trattamenti di fine servizio/rapporto saranno erogati al compimento dell’età prevista per la pensione di vecchiaia (66 anni e 7 mesi fino al 31 dicembre 2018) e non rispetto alla data di cessazione del rapporto di lavoro. Continueranno ad essere applicati gli ordinari differimenti dil-2mesi, oltre a quelli relativi ai pagamenti frazionati qualora le prestazioni di fine servizio dovessero risultare superiori a 50mila euro. Le prestazioni pensionistiche in regime di cumulo decorrono sempre dal 1° giorno del mese successivo. L’adeguamento all’inflazione In tema di adeguamento all’inflazione, la pensione in regime di cumulo costituisce

un’unica pensione. Pertanto, gli aumenti a titolo di rivalutazione automatica sono liquidati con riferimento al trattamento unico complessivamente considerato e sono rapportati alle singole quote in proporzione al loro importo, con onere a carico delle singole gestioni interessate. Il pagamento delle pensioni è sempre effettuato dall’Inps che stipula, ove necessario, apposite convenzioni con gli enti interessati al regime di cumulo.

*(F. Venanzi,
Il Sole 24 Ore)*



CASSE PICCOLE VERSO LA FUSIONE

Sprint all'accorpamento delle Casse previdenziali (sotto i 60 mila iscritti), seguendo parametri di «affinità» fra le professioni, nonché includendo pure categorie «non organizzate in Ordini e collegi». E, per semplificare lo scenario, altolà alla «costituzione di nuovi Enti monocategoriali». A sventolare la bandiera della fusione degli Istituti pensionistici è l'iniziativa legislativa della Commissione bicamerale di controllo sulle forme di previdenza pubblica e privata, un Testo unico nel quale, oltre a mettere, fra l'altro, precisi paletti per riaffermare la natura giuridica privata e riordinare il capitolo dei controlli degli Enti, si scava un solco per la loro fusione «entro cinque anni dall'entrata in vigore» della disciplina; il provvedimento, fresco d'inchiostro, e presto al vaglio del governo, è stato redatto al termine dell'indagine conoscitiva sulle «attività delle Casse, come ha raccontato la vicepresidente dell'organismo par lamentare Titti Di Salvo del Pd. Se, però, i diretti interessati dal piano di rinnovamento apprezzano «l'interessamento» istituzionale, con l'obiettivo di risolvere delle criticità da tempo segnalate (a partire dal regime fiscale che il testo vuole, invece, «armonizza-

re» a quello della previdenza complementare), l'ipotesi di una «fusione a freddo», calata dall'alto, non trova estimatori. Soprattutto fra gli Enti di «giovane generazione», nati con il dlgs 103/1996. «La solidità di una Cassa è correlata alla sua capacità di gestione, non va valutata in base al numero dei suoi iscritti. La norma giustifica l'accorpamento, perché così avremmo maggiore capacità «rispetto alle complesse scelte d'investimento», ma ognuno di noi conosce le peculiarità della sua platea di professionisti, e le operazioni finanziarie che facciamo sono proprio tarate su di loro», ha commentato la presidente dell'Enpab (biologi) Tiziana Stallone. «Incomprensibile» per il numero uno dell'Enpacl Alessandro Visparelli «fermarsi al criterio della grandezza. Siamo pronti al dialogo, cercheremo di capire quale linea ha seguito la Commissione», mentre secondo il suo omologo dell'Enpapi Mario Schiavon «se siamo Enti privati e sostenibili, perché dovremmo unificarci? La decisione deve poter avvenire su base volontaria». «Non è l'accorpamento la strada per incrementare l'efficienza delle Casse» a giudizio del vicepresidente dell'Enpap Federico Zanon, «avere associata una categoria profes-

sionale permette di fare delle politiche previdenziali mirate su di essa». Ad esprimere «forte contrarietà» all'iniziativa è stato, infine, il vertice dell'Epap Stefano Poeta: «Più gestioni separate all'interno dello stesso Ente è un fattore che genera certamente un aggravio di costi. La solidità economico-finanziaria non è garantita dalle grandi dimensioni di una Cassa», ha scandito.

*(S. D'Alessio,
Italia Oggi)*



PROFESSIONISTI, SÌ A LAVORI GRATIS

Le prestazioni rese a titolo gratuito dai professionisti sono fiscalmente legittime, purché caratterizzate da «semplicità», in minoranza rispetto al totale delle prestazioni e rivolte a una ristretta cerchia di amici. È questa la conclusione che emerge dallo studio «L'accertamento delle prestazioni rese a titolo gratuito dai professionisti» che la Fondazione nazionale commercialisti ha pubblicato sul proprio sito lo scorso 31 gennaio 2017, prendendo in esame una serie di altalenanti, e spesso non condivisibili, decisioni della giurisprudenza tributaria. Risulta inoltre evidente che le «difese» del professionista di fronte a un accertamento induttivo appaiono più deboli nel caso di prestazioni gratuite rese a soggetti privati, rispetto a quelle rese nei confronti di società, la cui documentazione probatoria (delibere, risultanze bancarie e di cassa) risulta più difficilmente superabile dall'Agenzia delle entrate.

La Cassazione (sent. 21972/2015). La controversia ha origine da un accertamento, ai fini Irpef, Irap e Iva, effettuato dall'Agenzia delle entrate nei confronti di un consulente fiscale per non aver fatturato a 72 clienti talune prestazioni (invio tele-

matico delle dichiarazioni). Il contribuente ricorreva presso la Ctp deducendo che le prestazioni erano state rese a titolo gratuito nei confronti di parenti e amici; inoltre, che la maggior parte dei soggetti (il 70%), che avevano beneficiato gratuitamente dell'attività del professionista, già corrispondeva al medesimo il compenso per la tenuta della contabilità delle società a essi riconducibili, cosicché, la prestazione resa, anche in un'ottica di «incremento della clientela», era assorbita nella remunerazione complessivamente pattuita.

Sebbene in primo grado i giudici della Ctp avessero avallato l'operato dell'amministrazione finanziaria, in secondo grado, la decisione è stata ribaltata e poi resa definitiva in sede di giudizio legittimità. I giudici della Suprema corte (sentenza del 28 ottobre 2015, n. 21972), richiamando e confermando in toto la pronuncia di secondo grado, hanno affermato che in presenza della corretta tenuta della contabilità da parte del contribuente è plausibile, a fronte delle mere supposizioni dell'ufficio erariale, la gratuità dell'opera svolta dal professionista, in considerazione dei «rapporti di parentela e di amicizia» con gli stessi clienti, nonché del fatto

che alcuni di tali clienti erano soci di società di persone, la cui contabilità era affidata alle cure del contribuente, per cui ogni eventuale compenso rientrava in quello già corrisposto dalla società di appartenenza.

Inoltre, la «plausibilità» delle prestazioni rese a titolo gratuito emerge, secondo la suprema Corte, della circostanza che l'attività svolta in loro favore riguardava «soltanto l'invio telematico delle dichiarazioni dei redditi ed era finalizzata all'incremento della clientela, cosicché la semplicità della prestazione in sé rende verosimile l'assunto del contribuente circa la sua gratuità».

Secondo la Cassazione, dunque, l'amministrazione finanziaria non può accertare un maggior reddito in capo a un consulente sulla base della semplice presunzione secondo cui i professionisti non sono soliti prestare i propri servizi a titolo gratuito. È plausibile, infatti, che un professionista possa svolgere parte della propria attività senza percepire alcun compenso, per ragioni di amicizia, parentela o di mera convenienza.

Sul punto, peraltro, la circostanza che non sia irragionevole che un professionista effettui prestazioni a titolo



PROFESSIONISTI, SÌ A LAVORI GRATIS

gratuito è stata espressamente riconosciuta anche dalla stessa Amministrazione finanziaria nella circ. 28/9/2001, laddove, a commento dei controlli da espletare nei confronti delle diverse tipologie di contribuenti, è stato affermato, con riguardo alle attività professionali di studi legali e notarili, che «la gratuità delle prestazioni può essere considerata verosimile nei confronti di parenti o di colleghi/amici».

Le difese del professionista. Anche sulla base di decisioni della giurisprudenza tributaria a contrariis rispetto alla citata sentenza della Cassazione (specie da parte di alcune Ctr e Ctp, le cui decisioni in alcuni casi sono ragionevolmente non condivisibili), l'accertamento induttivo teso a ricostruire i compensi del professionista e fondato esclusivamente sulla presunzione che le prestazioni gratuite nascondano compensi «in nero» non sembra potersi configurare come illegittimo. Sebbene, infatti, risulti senza dubbio opportuno che l'amministrazione finanziaria supporti le proprie pretese attraverso ulteriori elementi, la giurisprudenza ha, per lo più, non dichiarato illegittimo un simile operato. In secondo luogo, la giurisprudenza sembra ritenere «plau-

sibile» che un professionista effettui prestazioni a titolo gratuito nei confronti di parenti, amici o soggetti che già sono clienti (ad altro titolo), purché tali prestazioni siano in un rapporto di minoranza rispetto al totale delle prestazioni rese e che, inoltre, siano caratterizzate da «semplicità» (come nel caso degli invii telematici delle dichiarazioni). Così, se l'onere della prova, posto a carico del contribuente sottoposto ad accertamento, può dirsi superato qualora le prestazioni rese gratuitamente (comunque in un rapporto di minoranza rispetto a quelle complessive), siano effettuabili, secondo l'id quod plerumque accidit, senza particolare complessità, dispendio di tempo o abbiano un «valore normale» ridotto, non è così per le prestazioni particolarmente laboriose o di valore ingente, soprattutto se rese nei confronti di soggetti diversi da coloro che sono con il professionista in stretto legame di parentela.

Ciò tuttavia non implica necessariamente che, qualora il numero di prestazioni rese gratuitamente sia in un rapporto di maggioranza rispetto a quelle a titolo oneroso e/o che tali prestazioni siano, per lo più, «complesse», il professionista debba essere

necessariamente assoggettato a tassazione.

La sentenza della Corte di cassazione n. 1915/2008 ha, in effetti, offerto al contribuente dei possibili «strumenti di difesa».

In tal senso, sicuramente la predisposizione di lettere di incarico professionale ove si evinca chiaramente la gratuità della prestazione, può essere un valido elemento probatorio. In aggiunta, nel caso di prestazioni rese nei confronti di società, la documentazione societaria (delibere, lo statuto, mastrini contabili di cassa o banca e quelli riferiti al professionista) rappresenta un efficace elemento probatorio avverso le pretese dell'Agenzia delle entrate.

Rimane, però, particolarmente delicato il tema delle prestazioni rese dai professionisti nei confronti di soggetti privati, non tenuti a obblighi di contabilità e/o di conservazione di documenti. Nei confronti di questi soggetti, oltre alla predisposizione di lettere di incarico professionale e/o dichiarazioni rese dagli stessi, il contribuente non è in grado generalmente, di produrre ulteriore documentazione.

*(B. Pagamici,
Italia Oggi Sette)*

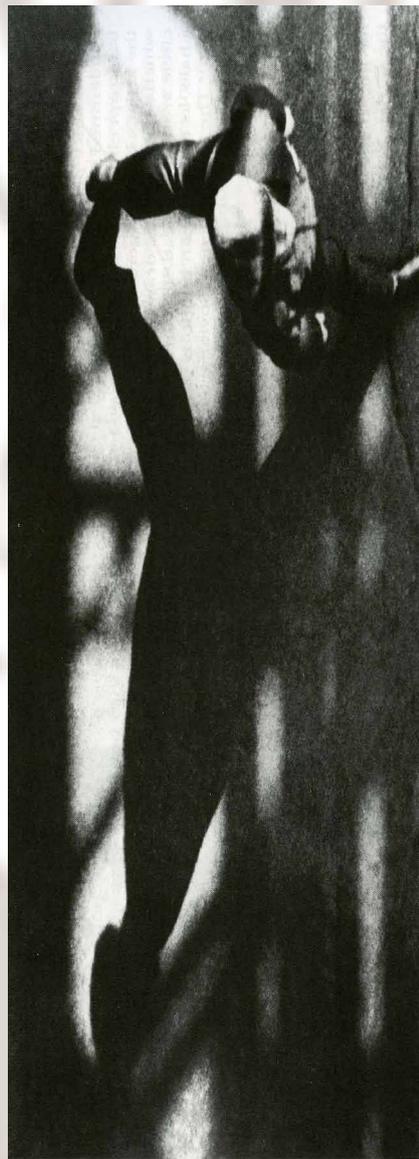


SEMPLIFICAZIONI FISCALI IN VISTA

«Siamo soddisfatti per questo primo risultato ottenuto per dare respiro immediato alle attività degli studi professionali». Così Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro e del Comitato unitario delle professioni (Cup), commenta la presentazione dell'emendamento (n. 14.0.15) presentato al decreto Milleproroghe, dal senatore Francesco Russo (Pd) ma condiviso dal Governo.

Grazie a questo emendamento la trasmissione degli invii dei dati per lo spesometro saranno semestrali per il 2017 e non trimestrali. «È un primo atto», sottolinea la presidente Calderone, «del percorso istituzionale instauratosi con il ministro Padoan, che ancora ringrazio per la disponibilità. Ovviamente, lo consideriamo come il primo di una lunga serie perché sono tanti gli aspetti operativi dell'attività fiscale che affliggono gli studi dei professionisti e le aziende assistite e che devono trovare una diversa regolazione normativa». Le proposte di modifica presentate nelle scorse settimane dal Cup riguardano una serie di semplificazioni fiscali e saranno oggetto di incontri organizzati nei prossimi giorni. Con il recente rinnovo delle

cariche, il Comitato unitario intende valorizzare ancor di più il settore economico-giuridico. «Abbiamo voluto assegnare al nuovo presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili Massimo Miani il coordinamento di questa area del Comitato, in modo da lavorare a stretto contatto. Abbiamo in agenda proprio lo studio di interventi strutturali e sistemici che vadano nella direzione di una vera semplificazione e di una razionalizzazione del calendario fiscale», continua Marina Calderone, «non bisogna mai dimenticare che ogni modifica normativa il cui impatto ricade direttamente sull'attività giornaliera dei professionisti e dei loro studi, che in questo periodo stanno vivendo un grande momento di disagio, proprio per le novità normative di fine anno che devono trovare un immediato correttivo».



GLI EFFETTI VERI DEL JOBS ACT

Sul Jobs act è in atto un vero e proprio tiro al piccione. Eccezzuati (alcuni) esperti, gli unici a parlarne bene sono ormai i commentatori stranieri. Dal dibattito politico nazionale solo critiche. In parte si tratta di mosse tattiche in vista delle scadenze elettorali. Ma questa spirale di rimproveri riflette anche un tratto profondo della cultura politica nazionale: l'eccesso di aspettative nei confronti delle norme di legge, l'intolleranza dei limiti che la realtà inevitabilmente impone, le conseguenze disfattismo, secondo cui ci sarebbe voluto «ben altro» per risolvere i problemi. Una sindrome auto-lesionista, che non ci consente di cogliere i progressi lenti e gradualmente, svaluta il pragmatismo e alimenta la sfiducia dei cittadini.

Il Jobs act merita invece una discussione seria. Valutarlo non è facile: i suoi effetti si dispiegano lentamente nel tempo. Per catturarli bisogna avere dati precisi e utilizzare metodi controfattuali: che cosa sarebbe successo se non fossero cambiate le regole? Prima ancora di procedere su questa strada, è bene però riflettere sul provvedimento in sé: i suoi obiettivi generali erano in linea con le sfide sul tappeto?

Negli ultimi due decenni, la

maggior parte dei Paesi europei ha riorientato le politiche del lavoro verso la cosiddetta flexicurity, un modello sviluppato dai Paesi nordici e basato su regole flessibili per assunzioni e licenziamenti e tutele robuste (compresi i servizi) in caso di disoccupazione.

Il Jobs act può essere considerato la «via italiana» verso quel modello. Un percorso di cui si iniziò a parlare già negli anni Novanta, ma mai seriamente imboccato. Con il risultato che il mercato occupazionale italiano è diventato uno fra i più segmentati della Ue: posti di lavoro permanenti con ammortizzatori molto generosi, da un lato, e contratti a termine o «atipici» (come i co.co.co.) praticamente privi di protezioni, dall'altro. A seguito di un'enorme espansione dei secondi, soprattutto per i giovani, il nostro Paese aveva inaugurato un modello perverso che Stefano Sacchi e Fabio Berton hanno definito flex-insecurity: precarietà senza tutele.

Su questo sfondo, il Jobs act si è posto due obiettivi: ridurre rigidità e dualismi, offrendo più opportunità di occupazione stabile e al tempo stesso maggiore flessibilità alle imprese; superare la polarizzazione fra garantiti e non garantiti in termini di prote-

zione sociale. I vari strumenti della riforma potevano essere disegnati meglio? Certamente, soprattutto col senno di poi. Lo stile comunicativo di Renzi ha alimentato l'eccesso di aspettative? D'accordo, nessuno è senza colpe. Ma il Jobs act va contato fra le non molte riforme strutturali che il nostro Paese è riuscito a produrre nell'ultimo venticinquennio, nel tentativo di avvicinarsi agli standard europei sul piano dell'efficienza e dell'equità.

Cosa si può dire degli effetti concreti? Le valutazioni più affidabili segnalano che il Jobs act ha inciso positivamente sull'occupazione stabile: dopo la sua introduzione vi è stato un significativo aumento dei contratti a tempo indeterminato, sia rispetto al passato (prima tabella) sia rispetto ad altri Paesi, come Spagna o Francia (seconda tabella). In base a dati provvisori, sembra che la tendenza sia continuata anche nel 2016.

I critici sostengono che si sia trattato di un incremento «drogato» dalla decontribuzione, ma trascurano due aspetti. Tutti i paesi Ue hanno investito grosse somme in sussidi alle nuove assunzioni nell'ultimo triennio. Inoltre, all'estero gli oneri sociali sono strutturalmente



GLI EFFETTI VERI DEL JOBS ACT

più bassi. L'esperimento della decontribuzione conferma che il nostro costo del lavoro è troppo alto e disincentiva le assunzioni. Occorre riflettere su come redistribuire il finanziamento del welfare fra i vari tipi di reddito.

E Jobs act ha avuto effetti positivi anche sulla sicurezza economica di chi perde il lavoro. Alla Naspi possono oggi accedere praticamente tutti i lavoratori dipendenti, compresi gli «atipici» (tabella 3), con importi e durate fra le più alte in Europa. Rispetto agli altri Paesi, il welfare italiano ha sempre avuto buchi enormi in questo settore. Nessuno lo sottolinea, mai il Jobs act ci ha fatto fare un salto di qualità in termini di cittadinanza sociale: le nuove prestazioni sono infatti diritti soggettivi, che non dipendono più da mediazioni politico-sindacali. La Cassa integrazione è stata finalmente ricondotta alla sua funzione fisiologica di risposta alle crisi temporanee. L'aspetto più problematico del Jobs act riguarda le politiche attive. L'attuazione di questa parte della riforma è in grave ritardo. Qui scontiamo debolezze davvero storiche, che riguardano in generale l'efficienza e la mentalità della nostra pubblica amministrazione, nonché la frammentazione regionale. Ma il

governo avrebbe potuto fare di più. I servizi per l'impiego sono l'architrave della flexicurity. Su questo aspetto, le critiche colgono nel segno. Il Jobs act non è riuscito a spiegare il suo potenziale per incidere non solo sulle forme, ma anche sui livelli e la qualità dell'occupazione, soprattutto giovanile. Il lavoro dei giovani resta purtroppo un'emergenza nazionale. Ricordiamo però due cose. L'Italia ha un'incapacità strutturale di creare posti di lavoro che si porta dietro dagli anni Cinquanta e che è stata esacerbata dalla grande recessione. Inoltre, i livelli occupazionali dipendono da moltissimi fattori (autonome decisioni delle imprese, congiuntura, investimenti, capitale umano e così via), solo in parte controllabili per via legislativa. Dall'estate 2014 alla fine del 2016 gli occupati sono comunque aumentati di circa 700 mila unità (Istat).

Con le luci e le ombre che sempre accompagnano ogni riforma, il Jobs act ha segnato una svolta positiva. Fermiamo il tiro al piccione e avviamo una pacata discussione su come colmarne le lacune e potenziarne gli effetti positivi. Elaborando nuove proposte per le tante sfide che esulano dal perimetro di attenzione e di azione del Jobs act e che

richiedono ulteriori e incisivi provvedimenti.

*(M. Ferrera,
Corriere della Sera)*

LAVORO AUTONOMO, RECEPITI I DETTAMI DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Il decreto fiscale di fine anno (dl 193/2016) è intervenuto sul dpr 600/1973 introducendo alcune novità importanti. Intanto viene eliminato il riferimento ai compensi riconducibile al lavoro autonomo recependo di fatto la sentenza n. 228/2014 della Corte costituzionale; secondariamente, con riferimento ai prelievi da parte dei titolari di reddito d'impresa si introduce un limite di 1.000 euro giornalieri, e comunque di 5 mila euro mensili al di sotto del quale la presunzione non può operare e non scatta l'inversione dell'onere della prova.

La nuova disposizione che introduce limiti quantitativi sui prelevamenti (per importi superiori a 1.000 euro giornalieri e, comunque, a 5 mila euro mensili) riguarda solo i titolari di reddito d'impresa. L'intervento si è reso necessario dopo i veri interventi della Corte costituzionale e della Corte di Cassazione che hanno pesantemente messo in discussione alcuni aspetti della norma.

L'amministrazione finanziaria può accertare maggiori elementi reddituali sulla base dei versamenti e dei prelevamenti bancari non giustificati, nella logica secondo la quale, se la movimentazione bancaria non trova riscontro nelle scritture contabili, o co-

munque non è oggetto di prova contraria, vi è la possibilità che il versamento/prelievo non giustificato possa trasformarsi in ricavo o compenso.

Per i versamenti non giustificati la norma di riferimento è l'articolo 32, comma 1, numero 2), del dpr 600/1973 il quale stabilisce, in primo luogo, che i dati relativi ai rapporti con gli intermediari finanziari «sono posti a base delle rettifiche e degli accertamenti previsti dagli articoli 38, 39, 40 e 41 del dpr 600/1973, se il contribuente non dimostra che ne ha tenuto conto per la determinazione del reddito o che non hanno avuto rilevanza allo stesso fine». Risulta poi una specifica previsione riguardante i prelevamenti non giustificati, secondo cui «alle stesse condizioni sono altresì posti come ricavi o compensi a base delle stesse rettifiche e accertamenti, se il contribuente non ne indica il soggetto beneficiario e sempreché non risultino dalle scritture contabili, i prelevamenti o gli importi riscossi nell'ambito dei predetti rapporti od operazioni».

In questo contesto normativo è intervenuta la Corte costituzionale, con la sentenza n. 228 del 2014, che ha dichiarato incostituzionale la norma nella parte che assimilava il prelevamento non giustifi-

cato al compenso non dichiarato per i titolari di reddito di lavoro autonomo.

Secondo la Corte infatti non può essere condiviso il ragionamento in base al quale chi esercita un'arte o una professione di lavoro autonomo acquista merce in nero al fine di rivenderla sempre in nero. Si tratta di una sentenza che riguarda esclusivamente i possessori di reddito di lavoro autonomo, limitatamente alla presunzione derivante dai prelevamenti, e non riguarda in alcun modo i versamenti non giustificati anche perché quest'ultima norma è applicabile a tutti i contribuenti, dai lavoratori dipendenti ai professionisti. Con i nuovi limiti introdotti.



DDL LAVORO AUTONOMO: PRESENTATI 250 EMENDAMENTI

Circa 250 emendamenti sono stati depositati in commissione Lavoro alla Camera al Ddl sulle tutele per il lavoro autonomo e sulla disciplina dello smart working, alla scadenza fissata per le 17 di ieri. La prossima settimana si deciderà sull'ammissibilità delle proposte di modifica (70 del Pd, 60 da MSS, 50 da Si, 30 da Lega e 30 da Fi), mentre secondo il timing indicato dal presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano, il testo è atteso in Aula all'inizio di marzo. Gli emendamenti al testo (approvato ad inizio novembre dal Senato) riguardano in particolare l'abrogazione parziale dell'articolo 5 con le deleghe al governo in materia di atti pubblici rimessi alle professioni ordinistiche «già oggetto di esame da parte dei ministeri competenti», nella parte sull'assolvimento di compiti per la «deflazione del contenzioso giudiziario e delle semplificazioni in materia di sicurezza attraverso il fascicolo del fabbricato». Altre due modifiche, come spiega Damiano, riguardano l'articolo 6 «con la proposta di estendere alle professioni non ordinistiche meccanismi di tutela in presenza di una significativa riduzione del fatturato» e la disciplina del lavoro agile con «il riferimento alle condizioni stabilite dalla

contrattazione collettiva». Si tratta di vedere quali correttivi supereranno il primo esame in Commissione alla Camera, e se poi avranno o meno il gradimento al Senato.

*(G.P.,
Il Sole 24 Ore)*



DDL AUTONOMI, CONFPROFESSIONI TEME RITARDI

I tempi lunghi per l'approvazione della nuova normativa sul lavoro autonomo preoccupano Confprofessioni, il cui presidente, Gaetano Stella, ha incontrato ieri il presidente della Commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, per fare il punto sui nodi che frenano il disegno di legge.

«Siamo amareggiati - ha detto Stella al termine dell'incontro - per la sorte di un provvedimento di assoluto rilievo, nato per garantire tutele ai soggetti più deboli e rilanciare il settore libero professionale, ma che allo stato attuale è ostaggio dei veti incrociati di Palazzo, in un contesto politico di assoluta precarietà e incertezza». A più di un anno dalla presentazione del provvedimento al Senato e alla luce delle incertezze che incombono sull'attuale legislatura, secondo il numero uno della Confederazione italiana libere professioni attualmente sono circa 300 gli emendamenti presentati in Commissione Lavoro di Montecitorio, cui si aggiungeranno a breve anche quelli del Governo.

«A questo punto - ha concluso Stella - chiediamo alle forze politiche di trovare la giusta mediazione e approvare il provvedimento prima di chiamare i cittadini alle urne. Viceversa, verranno mortifi-

cate le aspettative di milioni di lavoratori autonomi e liberi professionisti, che intravedono la possibilità di operare ad armi pari su un mercato sempre più competitivo».

(M.P.,
Il Sole 24 Ore)



SISMABONUS, VIA ALLE LINEE GUIDA

Otto classi di rischio, con l'introduzione della "A+", sul modello della certificazione energetica. Un sistema fortemente semplificato, con una corsia rapida per gli interventi sugli edifici in muratura, per agevolare l'ingresso sul nuovo mercato di tutti i professionisti. La valutazione di due parametri: quello economico dei costi di ricostruzione in caso di danni da terremoto e quello della salvaguardia delle vite umane. E, in arrivo, una campagna di formazione per gli operatori, guidata dal ministero delle Infrastrutture.

Sono queste le ultime correzioni portate alle linee guida per la classificazione sismica degli edifici, che lunedì l'assemblea plenaria del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il massimo organo tecnico consultivo del Governo, ha approvato in via definitiva. Non è stato solo un passaggio tecnico: il testo costituisce la base, insieme a un decreto del Mit e a un documento applicativo, del pacchetto che dovrà dare attuazione al sismabonus, il nuovo sconto fiscale disegnato dalla legge di Bilancio 2017, che consentirà di godere di detrazioni fino all'85%. Il provvedimento dovrebbe arrivare al traguardo entro la fine del mese, rispettando le previsioni del ministro Graziano Delrio. L'approvazione è arrivata alla fine di un lungo lavoro di li-

matura. «Rispetto al documento che era stato già elaborato - spiega il presidente del Consiglio superiore, Massimo Sessa - abbiamo introdotto importanti innovazioni che consentiranno di avere uno strumento più funzionale». Il riferimento è alla scelta di introdurre una specifica valutazione del criterio della salvaguardia delle vite umane, che si affianca alla valutazione basata su parametri economici, già presente nel primo documento. L'altra innovazione è la grande semplificazione del sistema: le linee guida definitive sono un documento leggero, composto da dodici pagine, di pronto uso per tutti i professionisti.

Il meccanismo, comunque, resta nelle sue linee generali simile a quello anticipato nelle scorse settimane. Per accedere allo sconto servirà una valutazione della situazione dell'edificio e, poi, una volta effettuati gli interventi di messa in sicurezza, una diagnosi sui miglioramenti ottenuti. L'immobile potrà essere incasellato, prima e dopo, in otto classi di rischio sismico (due in più rispetto alla prima versione): dalla A+ alla G. Per avere il bonus, sarà necessario scalare almeno una classe. Per alcuni interventi minori, il cosiddetto "consolidamento locale", ci sarà una procedura semplificata. Una scelta che va nella direzione

indicata da Delrio: limitare al massimo la burocrazia per gli interventi di rammendo più piccoli. Seguendo la stessa filosofia, anche per gli edifici in muratura ci sarà una procedura semplificata. In pratica, in casi come quello dei piccoli borghi del Centro Italia ci sarà una corsia preferenziale per gli interventi più semplici, come l'innesto di catene in acciaio. Ora manca solo il provvedimento di attuazione del ministero delle Infrastrutture, in arrivo entro il prossimo 28 febbraio. Dovrà definire alcuni aspetti applicativi, delimitando ad esempio quali spese potranno godere della detrazione. Dovrebbero rientrare nel perimetro del bonus le spese documentate per la diagnosi sismica, l'esecuzione degli interventi di messa in sicurezza e la valutazione della classe sismica post intervento. Anche chi non tocca i muri ma effettua solo la diagnosi avrà uno sconto, pari al 65 per cento. Per promuovere lo strumento, il Mit organizzerà una campagna di formazione degli operatori. Per verificare i primi risultati, a valle della fase di applicazione, il Consiglio superiore istituirà una commissione di monitoraggio.

(G. Latour)



SISMABONUS RAPIDO PER PICCOLI INTERVENTI

Una procedura di verifica del rischio sismico veloce e a basso costo, da utilizzare per gli interventi di rammen-do più piccoli, entro un tetto di 20mila euro di detrazione, equivalenti a poco più di 28mila euro di spesa. Consentirà di riparare un tetto di un piccolo edificio, fasciare un pilastro, puntellare un muro con l'ausilio di catene in acciaio. È questa la novità più incisiva che, stando alle bozze in lavorazione in questi giorni, il Governo inserirà nel decreto di attuazione del sismabonus, che interesserà circa l'8000 del territorio nazionale con l'esclusione della sola zona sismica 4 (quella a minor rischio). Ma non solo: ci saranno anche una detrazione al 65% per chi investe nella diagnosi sismica ma non effettua i lavori e una nuova banca dati nazionale degli edifici mappati, oltre all'annunciato sistema di classi, simile alla certificazione energetica, che consentirà di fotografare lo stato di salute degli edifici: dalla A alla F. Il lavoro sul testo, dopo settimane di tentennamenti, ha iniziato a marciare a passo di carica: il prossimo 20 febbraio è già in calendario una riunione speciale della plenaria del Consiglio superiore dei lavori pubblici, l'organo tecnico consultivo del ministero

delle Infrastrutture guidato da Massimo Sessa, che licenzierà le linee guida per le verifiche sismiche sugli edifici, presupposto necessario per l'attivazione del nuovo sconto fiscale disegnato dalla legge di Bilancio 2017. Sullo sprint ha avuto un ruolo decisivo il responsabile del dicastero di Porta Pia, Graziano Delrio che, qualche giorno fa, ha chiesto ai suoi uffici di premere l'acceleratore e ha costituito un nuovo tavolo tecnico, con l'obiettivo di chiudere la partita entro la fine di febbraio.

Le bozze sono ancora in lavorazione e, quindi, qualche novità è probabile. Ma il senso generale dell'operazione allo studio emerge chiaramente dalla lettura dei provvedimenti sui quali il Mit e il Consiglio superiore stanno lavorando in questi giorni. Il pacchetto sarà composto da un decreto e da un paio di linee guida applicative e servirà a determinare l'entità della nuova detrazione di imposta che potrà arrivare fino all'85 per cento. Dalle imposte potranno essere scalate le spese documentate per la diagnosi sismica, l'esecuzione degli interventi di messa in sicurezza e la valutazione della classe sismica post intervento. Chi effettua la diagnosi ma poi decide di non buttare giù

nessun muro avrà comunque a disposizione uno sconto fiscale pari al 65 per cento.

L'idea guida del nuovo sistema è piuttosto semplice. Un tecnico effettuerà la diagnosi sull'immobile, incasellandolo in una delle nuove classi di rischio. Poi, progetterà gli interventi di messa in sicurezza e, dopo la loro esecuzione, andrà a misurare di nuovo il livello di pericolosità della struttura: saltando di una classe o di due si otterrà il bonus, fino a un massimo dell'85 per cento. Concretamente, saranno analizzate la situazione del sito di costruzione e la vulnerabilità dell'edificio. La classe dipenderà da una stima economica: le linee guida consentono, infatti, di misurare il costo medio annuo da sostenere per riparare i danni e coprire le perdite causate da possibili eventi sismici. In una struttura efficiente questo costo è trascurabile. La valutazione partirà dalla lettera F, la più bassa, per arrivare fino alla classe A, quella migliore.

Per effettuare la diagnosi vengono messi a disposizione degli operatori tre metodi: semplificato, usuale e avanzato. Gli ultimi due presuppongono calcoli complessi e costi di realizzazione più elevati, ma sono utilizzabili in tutte le situazioni. Il primo, invece,



SISMABONUS RAPIDO PER PICCOLI INTERVENTI

è basato su meccanismi rapidi, ispirati ai rilievi effettuati dalla Protezione civile negli scenari di emergenza, e può essere impiegato per le operazioni più semplici di “rafforzamento locale”, fino a un massimo di 70 euro al metro quadro e 20mila euro di detrazione (28.500 euro circa di costi totali). L’idea di questo metodo è creare una procedura speciale, meno costosa, per stimolare i cittadini a mettere in sicurezza i loro fabbricati con piccoli interventi di rammento, come le catene utilizzate per sostenere gli edifici in muratura, la ristrutturazione di un tetto di un piccolo immobile o il rafforzamento di una trave tramite elementi in acciaio o in carbonio. Nella visione del ministro Graziano Delrio, un’operazione diffusa di piccoli investimenti di questo tipo potrebbe salvare molte vite in caso di sisma.

Bisogna, però, scongiurare l’effetto certificazione energetica: la priorità del Mit è evitare che il sistema si riduca a una compravendita di fogli precompilati per pochi euro. Quindi, in allegato alle linee guida sarà inserita una checklist che servirà da guida pratica ai progettisti: scorrendo i diversi punti sarà possibile verificare di avere compiuto tutti i passaggi necessari. Il provvedimento ha

previsto tutti i casi possibili, elencando ben 120 passaggi. Tutto questo processo, comunque, non sarà confinato alla singola detrazione. Una volta effettuata la diagnosi, questa sarà inserita in una nuova Banca dati nazionale per la raccolta delle informazioni sulla classificazione sismica degli edifici.

*(G. Latour,
Il Sole 24 Ore)*



SISMA, DANNI PER 23,5 MILIARDI

Il terremoto presenta il conto. Ed è molto salato. La quantificazione dei danni causati complessivamente dalle scosse che hanno squassato il Centro Italia tra il 24 agosto e il 18 gennaio supera i 23,53 miliardi (esattamente 23.531.538.000 euro).

La cifra include i costi dell'emergenza e la stima dei danni causati a infrastrutture, edifici privati, beni culturali, edifici pubblici e sistema produttivo, agroindustriale e dell'allevamento. Il conteggio dei costi è riportato nel dossier che il capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, ha inviato lunedì sera alla rappresentanza italiana a Bruxelles e che quest'ultima ha trasmesso martedì alla Commissione per attivare il sostegno del fondo comunitario per le emergenze: l'EU Solidarity Fund (da cui l'Italia ha già ricevuto 30 milioni a titolo di anticipo).

Il primo elemento del dossier che balza agli occhi è l'impennata dei costi tra agosto e oggi. Nella prima stima inviata a Bruxelles dopo il sisma del 24 agosto, il conto dei danni si era fermato a 7 miliardi e 55 milioni. Le forti scosse successive hanno più che triplicato questa cifra.

La classificazione dei danni, conferma che il capitolo più impegnativo è quello degli

edifici privati, che fa segnare 12,9 miliardi di danni (4,9 miliardi stimati dopo agosto che si sommano agli 8 miliardi di danni causati tra ottobre e gennaio).

Il secondo capitolo, per importo, è quello dei danni ai beni culturali, che vale oltre 3,1 miliardi (...)

Con il dossier inviato ieri l'Italia si conferma - purtroppo - il principale cliente del fondo comunitario post-calamità naturali. Ad oggi, infatti, i due maggiori contributi mai concessi a un Paese, sono quelli deliberati da Bruxelles dopo il sisma del 2009 all'Aquila (493,8 milioni di euro ricevuti) e dopo il sisma del 2012 in Emilia Romagna (Lombardia e Veneto), con 670,2 milioni di euro (a fronte, in quest'ultimo caso, di 12,3 miliardi di danni).

Nell'ultimo aggiornamento del Solidarity Fund, l'Italia è anche il primo beneficiario in assoluto, con 1,319 miliardi incassati tra il 2002 e oggi (al secondo posto c'è la Germania, con poco più di miliardo di euro, e al terzo posto c'è la Gran Bretagna con 222,6 milioni).

Orala richiesta si rinnova; solo che con quest'ultimo terremoto le cifre sono incomparabilmente più elevate di qualsiasi altro evento calamitoso mai gestito da Fondo Ue.

Dopo la richiesta fatta ieri, la Commissione farà i conti e deciderà l'entità dell'assegno da staccare all'Italia. Assegno che, come si diceva, si preannuncia ancora una volta da record, anche se - spiegano fonti della Protezione civile - è impossibile conoscere l'esatto importo.

La cifra finale dipende in parte da percentuali fisse da calcolare sui danni denunciati (2,5% dei danni fino a 3,3 miliardi, più il 6% dei danni oltre questo importo). Il calcolo deve inoltre rispettare il limite massimo che Bruxelles stabilisce di volta in volta in base alla disponibilità del fondo nel periodo in cui viene elaborata la richiesta.

In ogni caso, l'attesa non dovrebbe essere lunga, almeno stando all'esperienza dell'ultimo terremoto: dopo il sisma del 2012 in Emilia Romagna, l'Italia ha spedito il dossier il 27 luglio e la risposta di Bruxelles è arrivata il 19 settembre.

Dal momento in cui il nostro paese incassa l'assegno, scattano poi 18 mesi di tempo per rendicontare le spese.

(M. Frontera,
Il Sole 24 Ore)



SISMA, PROFESSIONISTI IN CAMPO

È partita ormai da qualche giorno la procedura per iscriversi all'elenco speciale dei professionisti che saranno impegnati nella ricostruzione post-sisma. Il Commissario straordinario Vasco Errani, infatti, ha avviato due settimane fa la raccolta delle domande di iscrizione all'elenco di tutti i professionisti, periti industriali compresi, che potranno ricevere dai privati gli incarichi di progettazione e direzione dei lavori nelle aree colpite dai recenti eventi sismici. Si tratta di un risultato importante per le categorie tecniche, e le relative rappresentanze, che segna il passo di un cambiamento di quel legame, talvolta sfilacciato, tra politica-istituzioni-professionisti. Per la prima volta, infatti, non solo si emana un provvedimento (il protocollo con il commissario straordinario) concordato e discusso con le rappresentanze ordinistiche (la Rete delle professioni tecniche), ma soprattutto si riconosce ai professionisti quella funzione fondamentale di organi ausiliari dello stato. Del resto la creazione di un elenco, istituito dall'articolo 34 del dl 18902016 convertito dalla legge 229/2016 che ha il fine di assicurare la massima trasparenza nel conferimento degli incarichi è il risultato di un'attività di confronto tra la

Rpt e il Commissario straordinario. Un confronto che ha portato a un grande risultato: riconoscere in modo chiaro il ruolo attivo degli ordini professionali quali ausiliari dello stato delegando loro, ufficialmente, funzioni e attività in ordine alle loro specifiche competenze. Non è un caso che il Protocollo d'intesa per la definizione dei criteri generali e per l'iscrizione nell'elenco speciale dei professionisti abilitati, implichi una precisa assunzione dei responsabilità da parte del sistema ordinistico e dei singoli iscritti, a tutela dell'interesse pubblico connesso all'esercizio della professione. Per fare parte dell'elenco speciale, infatti, bisogna essere professionisti iscritti all'Albo, in regola con gli obblighi formativi, con la contribuzione obbligatoria e non soggetti a sanzioni disciplinari gravi. E necessario poi possedere requisiti di affidabilità e di professionalità proporzionati alla natura e alla tipologia dell'attività che si intende svolgere, comprovati mediante curriculum vitae, e infine essere sottoscrittori di una polizza assicurativa. Sempre con l'ordinanza arriva anche il contratto-tipo che tutti i professionisti sono obbligati a utilizzare negli incarichi post-sisma legati ad edifici oggetto di contributo.

Viene sancita, inoltre, la costituzione dell'Osservatorio nazionale della ricostruzione, che ha il compito di vigilare sull'attività dei professionisti. E poi, ci sono le regole fissate per evitare la concentrazione di incarichi: per il singolo professionista è vietato accumulare incarichi per un importo massimo dei lavori pari o superiore a 25 mln di euro. In ogni caso, nessun professionista può assumere un numero di incarichi professionali superiore a 30. Anche se, sono previste diverse possibilità di deroga. «Sono anni», ha dichiarato il presidente del Cnpi Giampiero Giovannetti «che chiediamo ai governi di vederci riconosciuto quel ruolo che già svolgiamo al posto della macchina statale e a vantaggio della collettività. E ora finalmente possiamo mettere a disposizione le nostre competenze e professionalità. Non solo perché un altro aspetto che vale la pena ricordare è il riconoscere la Rete delle professioni tecniche come unico interlocutore e positiva aggregazione di professionisti affini che, specie in un questo settore, dove servono competenze multidisciplinari e integrate, diventa un modello vincente».



CODICE, LA CARICA DELLE 245 CORREZIONI

Qualificazione più facile per le imprese; rating di impresa volontario; meno vincoli sull'appalto integrato (con un mini-condono per le Pa rimaste spiazzate dalla drastica entrata in vigore del codice); misure di semplificazione per rendere più rapide le operazioni di gara; marcia indietro sui vincoli troppo rigidi sul subappalto a rischio di censura Ue; ulteriori misure di trasparenza (come l'obbligo di nominare dall'albo Anac almeno il presidente di commissione per gli appalti sopra il milione); obbligo di utilizzare i parametri per determinare i compensi nelle gare di progettazione; innalzamento dal 30% al 49% del tetto al contributo pubblico per i partenariati; esclusione delle manutenzioni dal calcolo dell'80% dei lavori che i concessionari dal 2018 dovranno affidare con gara.

Ci sono misure a 360 gradi nel decreto correttivo del codice appalti che venerdì 10 febbraio ha cominciato la corsa verso il traguardo del 19 aprile, data in cui scade la delega concessa al Governo per eseguire il «tagliando» sulla riforma, entrata in vigore nella stessa data del 2016. Si parte con le consultazioni, poi tra un esame e l'altro di Palazzo Chigi serviranno anche i pareri di Consiglio

di Stato, Commissioni parlamentari e Conferenza unificata (vedi anche il grafico). È evidente il tentativo del Governo di dare, questa volta, quanto più possibile ascolto al mercato. Negli 84 articoli che distribuiscono 245 modifiche al Dlgs 50/2016 compaiono infatti misure che danno voce alla maggior parte delle proposte arrivate da imprese, progettisti, amministrazioni, Autorità e anche sindacati (vedi clausola sociale e lavori in house delle autostrade) in questi primi mesi di attuazione. Un primo commento positivo è arrivato dagli architetti, che definiscono la bozza di correttivo «un buon passo in avanti» per il settore.

Ora si tratta di capire quanta parte di questo testo base arriverà al traguardo di metà aprile. E soprattutto quante altre aggiunte verranno apportate a un testo già corposo a valle dei pareri che arriveranno. Di fronte alle difficoltà emerse in questi primi mesi, bene ha fatto il Governo a rispettare i tempi del «tagliando» e a dare ascolto quanto più possibile agli operatori. La portata, ampia, delle correzioni dà conto di questa scelta. Il correttivo non intacca i pilastri fondamentali del codice. Ma si pone anche di fronte al rischio di creare una nuova ripartenza a meno

di un anno da una riforma giudicata epocale. Bisognerà porre molta attenzione a non creare una nuova fase di disorientamento. La priorità in questo momento è tornare subito a investire.

*(M. Salerno,
Edilizia e Territorio)*



COSTRUZIONI: 2016 FERMO

Mini-ripresa del settore delle costruzioni nel 2017, +0,8% in valori reali rispetto allo scorso anno, dopo il modesto +0,3% registrato nel 2016 e dopo il -35% reale perso nel periodo 2008-2015. Sono queste le analisi dell'Ufficio studi Ariece (Associazione nazionale costruttori edili) rivelate il 12 gennaio a Roma nell'Osservatorio congiunturale annuale (il documento integrale sul quotidiano digitale «Edilizia e Territorio»).

Una debole ripresa, dunque, che sarà trainata in buona parte dalla spinta alle opere pubbliche data dal governo Renzi con l'armento dei fondi statali del 23% nell'ultima legge di bilancio (fondo infrastrutture da 1,9 miliardi nel 2017 e ricostruzione post-terremoto) e con la spinta, sempre con la legge di bilancio, al recupero edilizio privato grazie alla proroga e rafforzamento dei bonus fiscali per le ristrutturazioni, il risparmio energetico e la messa in sicurezza antisismica. L'Ance prevede per il 2017 un +1,9% reale per le opere pubbliche e +1,4% per la manutenzione straordinaria delle abitazioni. Il successo dei superbonus per i condomini (aumento aliquote fino al 75% per la riqualificazione energetica e all'85% per la sismica, in caso di raggiungimento di precisi standard prestazionali), e peraltro a rischio - ha detto il nuovo presidente dell'Anice, Gabriele Buia

«se non sarà possibile cedere il credito d'imposta alle banche, perché le imprese non sono in grado di anticipare lo sconto fiscale ai proprietari».

Le previsioni dell'Ance restano comunque più prudenti di quelle del governo, che nell'aggiornamento al Def di fine settembre prevedeva una stasi degli investimenti in costruzioni nel 2016 (+0,6% in linea con il +0,3% dell'Ance), ma poi sui boom al +2,9% nel 2017 e ancora meglio +3,9% nel 2018, grazie alle misure poi messe nella legge di bilancio, e rispetto ad andamenti tendenziali che il Mef calcolava in +1,0% nel 2017 e +2,2% nel 2018. Previsioni più generose per il settore delle costruzioni anche dal Cresme, che nell'Osservatorio di ottobre calcolava l'inizio della ripresa già nel 2015 (+0,9%), rafforzata a +2,2% nel 2016 e prevista a +2,6% quest'anno.

Gli analisti dell'Anice citano però i dati sull'occupazione, i prestiti alle imprese di costruzione, dati Istat sul settore, ancora tutti negativi. E l'«indagine rapida» condotta su imprese associate, ancora in prevalenza molto prudenti. Per l'occupazione - spiega l'Ance - l'edilizia è, nei primi nove mesi del 2016, l'unico comparto produttivo a segno negativo (-4,9%). Dal 2008 i posti di lavoro persi sono 600mila (su circa due milioni iniziali). Ancora chiusi anche i rubinetti del credito: nei primi nove mesi del 2016

i flussi di finanziamento delle banche registrano un -4,3% nel comparto abitativo e -14,1% nel non residenziale. Ancora in calo la nuova edilizia residenziale: gli investimenti, anche per il 2016, in tale comparto si riducono del 3,4%.

Per l'Ance, comunque, il 2017 «potrebbe, finalmente, rappresentare la svolta per il settore delle costruzioni». La previsione, infatti, è di un aumento dello 0,8% degli investimenti in costruzioni. Un dato che corregge al rialzo le previsioni fatte dallo stesso Auree a luglio dello scorso anno, che per il 2017 indicavamo una flessione dell'1,2%. Nel 2017 l'Ance prevede una crescita reale dell'1,4% per il recupero abitativo, locomotiva del settore con un valore pari al 37% degli investimenti totali. Una lieve ripresa dello 0,8% nel non residenziale privato, ma ridimensionamento a +0,3% snelle previsioni 2017.

Bene le opere pubbliche, che dopo aver perso il 48% del loro valore tra il 2008 e il 2014 recuperano l'1,9% nel 2015 e poi si rifermano nel 2016 (+0,4%) e riprendono la crescita nelle previsioni Ance 2017 (+1,9%). Al miglioramento delle previsioni Ance per il settore delle costruzioni (+0,8% nel 2017 rispetto al -1,2% previsto nel luglio scorso) «ha contribuito - spiega l'associazione costruttori - la legge di bilancio 2017, che dà grande attenzione all'edilizia con misure relative al ri-



COSTRUZIONI: 2016 FERMO

lancio degli investimenti infrastrutturali e al rafforzamento degli incentivi fiscali esistenti, in particolare per gli interventi di messa in sicurezza sismica (detrazione fino all'85%) e di efficientemente energetico». Tra le misure contenute nella legge di Bilancio, grandi attese provengono per l'Ance dall'aumento delle risorse stanziato per le opere pubbliche: +23,4% nel 2017 rispetto all'anno scorso. Il maggiore contributo a questo aumento viene dal fondo infrastrutture della presidenza del Consiglio (1,9 miliardi nel 2017 e 8,5 nel triennio) e dalle risorse per la ricostruzione delle zone terremotate del Centro Italia.

Tuttavia secondo l'Alice «per garantire che nel 2017 si concretizzi la ripresa sono necessarie alcune condizioni». Per quanto riguarda «Casa Italia», occorre secondo l'Ance varare al più presto il decreto del Mit sulla classificazione sismica degli edifici per rendere pienamente utilizzabili gli incentivi fiscali sull'antisismica (fino all'85% per i condomini) contenuti nella Legge di bilancio. E poi rendere effettivamente possibile la cessione a terzi dei crediti fiscali derivanti dagli interventi di messa in sicurezza. L'Ance chiede inoltre nuove misure per spingere la rigenerazione urbana: 1) estensione della detrazione Irpef agli interventi di demolizione e ricostruzione anche ove compren-

dano aumenti di volume; 2) introdurre agevolazioni fiscali ai trasferimenti di aree per facilitare l'avvio di programmi di edilizia residenziale; 3) prevedere una detassazione dei dividendi delle persone fisiche che investono in progetti di rigenerazione urbana. Case ad alta prestazione. L'Alice chiede inoltre di prorogare la detrazione del 50% dell'Iva pagata sull'acquisto di case in classe A e B per almeno un triennio; e di incentivare la rottamazione delle abitazioni detassando le penute di case energivore e obsolete tra privati e imprese che si impegnano alla loro riqualificazione. Per migliorare l'accesso al credito delle imprese di costruzioni, «è necessario - sostiene inoltre l'Ance - che la riforma del Fondo di Garanzia per le Pini entri in vigore nel più breve tempo possibile. Serve un nuovo rapporto banca-impresa con criteri condivisi per la presentazione e la valutazione dei progetti»

Continua la stretta delle banche verso le imprese edili e costruzioni. Tra il 2007 e il 2014 il flusso di nuovi prestiti annui verso il settore è crollato da 52,5 a 15,1 miliardi (-71%), nel 2015 si era registrata una prima modesta inversione di tendenza, con nuovi prestiti per 18,1 miliardi erogati, +20%, grazie soprattutto alla ripresa del non residenziale, +67,3% da 5,9 a 9,9 miliardi (dopo un crollo però dai 21 miliardi del 2007).

Nel 2016, tuttavia, nei primi nove mesi dell'anno, i prestiti alle imprese di costruzione sono tornati a scendere: -4,3% nel residenziale e -14,1 nel non residenziale. Lo rivela l'Alice, con rielaborazioni dei dati della Banca d'Italia, nell'ambito dell'osservatorio congiunturale presentato oggi. Qualche segnale incoraggiante si registra però nel terzo trimestre 2016, ultimo dato disponibile: rispetto allo stesso periodo del 2015 +2,5% nel residenziale e +3,2% nel non residenziale.

La fase di ripresa del mercato immobiliare residenziale è proseguita anche nel terzo trimestre 2016. Il numero di abitazioni in compravendite ha registrato secondo dati dell'Agenzia delle Entrate, un ulteriore e significativo aumento del 17,4% rispetto al terzo trimestre del 2015. Complessivamente nei primi nove mesi del 2016 l'aumento si attesta al 20,4% su base annua. In virtù di tale dinamica fortemente positiva è stata rivista al rialzo la previsione per l'anno 2016, formulata nell'Osservatorio di un anno fa (circa 500mila transazioni). La nuova stima per il 2016 è di circa 520mila abitazioni compravendute; per il 2017 si prevede un ulteriore aumento che porterà il numero di compravendite a circa 550mila.

(A. Arona,
Edilizia e Territorio)

